

La didattica e gli archivi: la passione di Francesca per condividerne il significato

Ernesto Perillo¹

Complicità è la parola che potrebbe riassumere l'impegno di Francesca Cavazzana Romanelli per la cultura e l'uso degli archivi nella didattica della storia e non solo.

Una complicità av-vincente (come lei amava definirla), la cui storia Francesca ha ricostruito in diversi interventi² che ci aiutano a collocare il suo specifico contributo in questo ambito.

L'arco temporale considerato comprende gli ultimi cinquant'anni circa, dagli anni Settanta del Novecento ad oggi, lungo un percorso che ha visto progressivamente la cooperazione tra archivi e scuola spostarsi dalla clandestinità alla visibilità, dalla separazione autoreferenziale alla dimensione di rete.

Un percorso che va letto all'interno di un contesto caratterizzato da profondi cambiamenti istituzionali e culturali. Basti qui riassuntivamente ricordare per il mondo degli archivi la creazione del Ministero per i beni culturali e ambientali (1974-1975) con l'assegnazione a quel dicastero del settore degli archivi e il progressivo cambiamento del mestiere dell'archivista, sollecitato anche dall'affermarsi di un pubblico diverso (primo fra tutti quello scolastico), portatore di nuove domande e richieste alla realtà archivistica. Nascevano allora le prime iniziative di attività didattiche in archivio³ seguite nella seconda metà degli anni Ottanta da esperienze più mature e consapevoli.

¹ Intervento al Convegno, organizzato dall'Istituto centrale per gli archivi, *Francesca Cavazzana Romanelli: archivista, storica e organizzatrice di cultura. A sei mesi dalla scomparsa*, Biblioteca nazionale centrale, Roma, 10 febbraio 2017.

² L'ultimo dei quali, in ordine temporale, F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. PERILLO, *Tra scuola e archivi: storia e prospettive di una lunga complicità* in «Storia e futuro. Rivista di storia e storiografia on line», 36, novembre 2014.

³ Fase definita di «prima generazione» e contrassegnata da «caratteri di spontaneità, di diffusa sperimentazione, tanto generosa quanto talora ingenua e caotica», P. L. ORSI, *Didattica in archivio: un difficile momento di transizione*, in *Archivisti davanti al presente: tra problemi di tutela e valorizzazione. Atti della II e III giornata di studio dell'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI) Sezione regionale toscana*, Firenze, 15 dicembre 1989 e Pisa, 14 dicembre 1990, a cura di M. BROGI, Milano 1992, pp. 165-179, in particolare p. 165, citato da F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Archives and Educational Activities: Debate and Initiatives in the Italian Archives*, in «Archivum. International Review on Archives Published by the International Council on Archives», XLV (2000), pp. 267-284.

Nel campo della didattica della storia, gli anni Settanta del Novecento sono stati contraddistinti da una crisi del modello tradizionale focalizzato sulla storia-materia ancillare rispetto alla letteratura e alla filosofia, dal primato del racconto del passato come biografia della nazione, dal carattere trasmissivo dell'insegnamento con il manuale scolastico quale unico strumento per ancorare i processi di insegnamento/apprendimento. In questo quadro "le porte degli archivi storici restarono sbarrate"⁴.

La critica della sequenza ciclica e ripetitiva dei programmi (dalla preistoria ai giorni nostri, per tre volte nel corso della carriera scolastica dello studente) e la denuncia dell'egemonia del manuale di storia ponevano, dunque, la necessità di trovare strade alternative per la costruzione del sapere storico, con un ricorso in qualche modo obbligato al lavoro con le fonti e alla dimensione laboratoriale del fare storia.

Da qui la collaborazione con l'archivio e il sapere archivistico, in un processo che si è sviluppato nei decenni seguenti intrecciandosi con le diverse riforme che hanno accompagnato la scuola italiana e anche la didattica della storia.

Il punto di approdo istituzionale di questo percorso (per ora) è rappresentato dalle *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*⁵. In particolare, in quelle per il primo ciclo di istruzione si ricorda come la storia sia un campo disciplinare nel quale

le conoscenze prodotte dagli storici, innumerevoli e in continuo accrescimento, sono sottoposte a revisione continua a seconda del mutare dei rapporti tra presente e passato e della continua reinterpretazione delle fonti. La scuola tiene conto di questo e, in modo via via più accurato, in relazione alle diverse età e alle capacità cognitive degli alunni, progetta percorsi didattici che approfondiscono la conoscenza della storia e l'attenzione alle diverse fonti⁶.

Il nesso tra storia e fonti e dunque con gli istituti che le conservano e le valorizzano diventa essenziale; anche perché come si dice più avanti nel testo:

Nel nostro Paese la storia si manifesta alle nuove generazioni nella straordinaria sedimentazione di civiltà e società leggibile nelle città, piccole o grandi che siano, nei tanti segni conservati nel paesaggio, nelle migliaia di siti archeologici, nelle collezioni d'arte, negli archivi, nelle manifestazioni tradizionali che investono, insieme, lingua, musica, architettura, arti visive, manifattura, cultura alimentare e che entrano nella vita quotidiana. La Costituzione stessa,

⁴ T. CORNACCHIOLI, *Lineamenti di didattica della storia. Dal sapere storico alla didattica insegnata; la mediazione didattica*, Cosenza, Pellegrini editore, 2002, p. 225.

⁵ Per il testo ufficiale delle *Indicazioni*, vedi il sito del Ministero dell'istruzione, dell'università, e della ricerca http://www.indicazioninazionali.it/J/index.php?option=com_content&view=featured&Itemid=101

⁶ «Regolamento recante indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione», d.m. 16 novembre 2012, n. 254 in G.U. del 5 febbraio 2013, n. 30.

<http://www.icar.beniculturali.it>

all'articolo 9, impegna tutti, e dunque in particolare la scuola, nel compito di tutelare questo patrimonio⁷.

Si stabilisce così un legame molto stretto tra l'insegnamento e l'apprendimento della storia, l'educazione al patrimonio culturale e alla cittadinanza attiva centrato sull'uso delle tracce sia come fonti (archeologiche, museali, iconiche, archivistiche) per la conoscenza del passato, sia come beni culturali.

La forma laboratoriale⁸ si configura allora come dimensione essenziale dell'attività didattica anche per la storia: un ambiente in cui costruire conoscenze sul passato, imparare il mestiere dello storico e usare i suoi attrezzi di lavoro, primi fra tutti l'analisi e l'uso dei documenti, delle fonti, e pertanto degli archivi.

In questo contesto possiamo collocare il percorso di Francesca.

Nel catalogo del sistema bibliotecario nazionale sono censite 252 pubblicazioni a suo nome, tra singoli saggi, curatele e monografie, per un arco temporale che va dal primo saggio⁹ del 1970, all'ultimo volume sulla storia degli archivi veneziani del 2016¹⁰, pubblicato poco prima della sua morte.

Francesca, lo sappiamo, è stata studiosa, ricercatrice, archivista, docente. E la passione didattica penso sia stata una delle caratteristiche trasversali a tutta la sua attività¹¹, se per didattica

⁷ *Ibidem*.

⁸ R. LAMBERTI, *Per un laboratorio di storia*, in «Italia Contemporanea», 1978, n. 132, pp. 75-88; S. GUARRACINO, *La logica della ricerca e la didattica dell'archivio*, in *Didattica della storia e archivi, Atti degli incontri di studio, Caltanissetta, 1-2 dicembre 1986*, a cura di C. TORRISI, Caltanissetta – Roma 1987, pp. 55-85; M. GUSSO, *Didattica della storia: ricerca e laboratorio. Il dibattito italiano 1967-1985. Bibliografia ragionata*, in *La storia insegnata. Problemi, proposte, esperienze*, a cura di O. CLEMENTI - G. MARCIALIS - T. SALA, Milano, Bruno Mondadori, 1986, pp. 270-283; A. BRUSA, *Il laboratorio storico*, Firenze, la Nuova Italia, 1991; I. MATTOZZI, *Educazione all'uso delle fonti e curricolo di storia*, in *Storia, geografia e studi sociali nella scuola primaria. Linee guida per la formazione del docente*, a cura di P. ROSETI, Bologna, Nicola Milano, 1992, pp. 48-57; A. DELMONACO, *Dove si costruisce la memoria. Il laboratorio di storia*, in *Dalla memoria al progetto. Seminario di formazione per docenti, Latina, Liceo scientifico statale "E. Majorana", ottobre 1994*, Roma: Ministero della pubblica istruzione, 1995 (Quaderno, 5); *Insegnare ad apprendere storia*, a cura di I. MATTOZZI - V. GUANCI, Bologna, IRRSAE Emilia-Romagna, 1995; G. DEIANA, *Il laboratorio di storia*, Milano, Unicopli, 2000; A. DELMONACO, *Un laboratorio per la storia*, in *Fare storia. Gli Istituti storici della Resistenza e l'insegnamento della storia contemporanea 1996-2000*, Milano, Insmli, 2000; A. BRIGADECI - A. CRISCIONE - G. DEIANA - M. GUSSO - G. PENNACCHIETTI, *Il laboratorio di storia. Problemi e strategie per l'insegnamento nella prospettiva dei nuovi curricoli e dell'autonomia didattica*, Milano, Unicopli, 2001; T. CORNACCHIOLI, *Lineamenti di didattica. Dal sapere storico alla storia insegnata: la mediazione didattica*, Cosenza, Luigi Pellegrini, 2002; *Materiali multimediali e uso dei laboratori storici. Le fonti e gli archivi*, a cura di G. MARUCCI - M.P. ALVITI, Ascoli Piceno 2002; I. MATTOZZI, *Premessa all'uso delle fonti*, in *Storia e didattica. Atti del convegno regionale Torino 16-17 maggio 2003*, a cura di C. VERNIZZI, Torino, Ufficio scolastico regionale del Piemonte, 2004, pp. 150-156; *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*, a cura di P. BERNARDI - F. MONDUCCI, Torino, UTET Università, 2012².

⁹ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Ricerca filosofica e fede nel pensiero di Henry Dumery*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1970.

¹⁰ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Storia degli archivi, storia della cultura: suggestioni veneziane*, Venezia, Marsilio, 2016.

¹¹ Forse non è solo casuale che uno dei suoi primi contributi sia un articolo su *Scuola e beni culturali: gli Archivi* (in «Scuola democratica», maggio 1980, pp. 28-30); e che uno degli ultimi suoi scritti - F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. PERILLO, *Tra scuola e archivi...* cit. - sia ancora dedicato al rapporto tra scuola e archivi.

<http://www.icar.beniculturali.it>

intendiamo il gesto che lega strettamente la ricerca e la produzione scientifico-culturale alla necessità di condividerla e di renderla disponibile agli altri. Con una generosità che, per lei, era pari al rigore dei suoi studi e delle sue proposte.

Tra i temi centrali di questa passione, si segnala la cartografia storica, oggetto di studio e di analisi lungo tutta l'attività scientifica di Francesca¹²: a partire da uno dei primissimi saggi (1984)¹³ dedicato alla presentazione di alcune carte cinque-settecentesche della Repubblica veneta sul tema della gestione delle acque, fino a *Gli estimi della podesteria di Treviso* (2006)¹⁴, inventario del fondo delle rilevazioni fiscali dei beni immobili e delle rendite, conservato presso l'Archivio storico e la Biblioteca del Comune di Treviso, e seguito dal catalogo delle mappe che ne facevano parte.

Un'attenzione che ha rivelato da subito la sua capacità di una lettura raffinata e sapiente del documento cartografico, interpretato come parola di un discorso più ampio: la carta non come reperto isolato e autosufficiente, dunque, ma documento unito ad altri documenti nell'insieme del fondo archivistico in cui oggi è conservata.

Esempi, tra gli altri, di questa sua competenza ermeneutica della cartografia storica si possono leggere nel saggio sulla pergamena cinquecentesca del cosiddetto castello di Roncade, nella bassa campagna trevigiana(2005): in esso Francesca tesse il filo euristico del documento preso in esame, mostrandone le molteplici, complesse, polisemiche articolazioni e letture, possibili grazie alla ricchezza interpretativa di «un approccio attento al linguaggio, alle omissioni e ai silenzi tanto quanto alla presenza dei informazioni, ai contesti archivistici, alla storia stessa della *traditio* documentaria¹⁵».

E ancora, di un solo anno posteriore (2006), è la pubblicazione del volume sugli estimi trevigiani, curato con Ermanno Orlando¹⁶, all'interno del quale Francesca analizza le mappe sei-

¹² Si segnalano in particolare: *Laguna, lidi, fiumi: esempi di cartografia storica commentata*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. CASTI MORESCHI, Venezia, Ministero per i beni culturali e ambientali-Archivio di Stato di Venezia; Regione Veneto-Dipartimento per l'informazione, I.R.R.S.A.E. Veneto, s.d. [ma 1984]; F. CAVAZZANA ROMANELLI, *L'immagine antica del Trevigiano. Itinerari attraverso la cartografia storica*, in *L'immagine del Veneto. Il territorio nella cartografia di ieri e di oggi*, a cura di L. FANTELLI, Padova, Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, 1994, pp. 147-159; F. CAVAZZANA ROMANELLI - R. FAGARAZZI, *ISIS. MAPPA. Per la catalogazione di cartografia storica*, in «Archivi & Computer», 5 (1995), 1, pp. 21-30; F. CAVAZZANA ROMANELLI, *La villa nella cartografia storica. Linguaggi documentari, contesti archivistici*, in *Andrea Palladio e la villa veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa, Catalogo della mostra, Vicenza, 5 marzo - 3 luglio 2005*, a cura di G. BELTRAMINI - H. BURNS, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 167-175; F. CAVAZZANA ROMANELLI - C. TONINI, *Cartografia storica: tra collezionismo e archivi gentilizi, in Il territorio nella società dell'informazione. Dalla cartografia ai sistemi digitali, Catalogo della mostra, Venezia, 30 aprile - 11 luglio 2004*, a cura di A. CANTILE, Firenze, Istituto geografico militare, pp. 22-30; *Gli estimi della podesteria di Treviso*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. ORLANDO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006; F. CAVAZZANA ROMANELLI - G. GRIVAUD, *Cyprus 1542. The Great Map of the Island by Leonida Attar*, Nicosia, The Bank of Cyprus Cultural Foundation, 2006.

¹³ *Laguna, lidi, fiumi...* citata.

¹⁴ *Gli estimi della podesteria di Treviso...* citata.

¹⁵ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *La villa nella cartografia...* cit., p. 167.

¹⁶ *Gli estimi della podesteria di Treviso...* citata.

settecentesche¹⁷, un « corpus cartografico di straordinaria compattezza e organicità e di inusitato spessore informativo »¹⁸, mettendone in luce la genesi, la natura documentaria, le complesse vicende della storia archivistica, le istruzioni date ai periti incaricati delle rilevazioni, il linguaggio cartografico usato. Ed esplicitando il legame tra i disegni dei lotti e i libretti d'estimo, che rappresentano « un eccezionale dossier di informazioni ad amplissimo raggio »¹⁹ e ne costituiscono una straordinaria integrazione documentale.

Trasversalmente alle molteplici occasioni di riflessione critica di Francesca in questo ambito, è possibile dunque delineare una sorta di grammatica della fonte cartografica attraverso la quale individuare alcuni aspetti fondamentali per la sua analisi:

- il vincolo di realtà che lega la carta al territorio che vuole rappresentare (il suo essere traccia, fonte e dunque documento);
- l'uso, allo stesso tempo, di un linguaggio astratto e formalizzato, nel quale ad ogni segno deve corrispondere in modo non equivoco una dato referenziale;
- un'astrazione costruita lungo processi di simbolizzazione e semplificazione dei segni che sono elementi di un sistema, una lingua parlata dalle carte storiche che, modificandosi nel tempo, bisogna conoscere per poter comprendere il discorso che si racconta;
- un discorso che ha un autore, un committente e uno scopo.

L'interrogazione sul cartografo, sulla funzione della carta, sulla committenza porta di conseguenza a mettere in gioco l'orizzonte culturale, politico, amministrativo, giuridico, progettuale e di gestione del territorio, in una relazione biunivoca che fa dialogare testo e contesto.

La carta è un documento che parla nella misura in cui lo si sappia interrogare, si comprendano informazioni esplicite, vuoti e assenze, si producano dati inferenziali e ipotesi interpretative, lo si connetta ai luoghi di produzione, di trasmissione e di conservazione.

Contro un uso e una lettura immediata, ingenua, riduttiva e dunque inadeguata della cartografia storica d'archivio, l'esplorazione condotta da Francesca in molteplici occasioni e su differenti tipologie di fonti offre, dunque, esempi e modelli di esegesi, dai quali ricavare preziosi suggerimenti anche didattici²⁰.

¹⁷ Le mappe d'estimo della Podesteria di Treviso – prodotte in occasione delle due tornate d'estimo del 1680 e del 1719, e in origine appartenenti a tale fondo a sua volta ricompreso nell'archivio del Comune di Treviso– sono conservate, per un totale di trecentosessantaquattro mappe, all'interno della raccolta denominata *Mappe antiche* dell'Archivio di Stato di Treviso, cui si aggiunge un unico esemplare tuttora custodito presso la Biblioteca comunale di Treviso.

¹⁸ *Gli estimi della podesteria di Treviso...*cit., pp. 173-174.

¹⁹ *Ibid.*, p. 178.

²⁰ In diverse occasioni Francesca si è confrontata con l'uso didattico della cartografia storica a scuola: cito per tutte la sua relazione *Le fonti cartografiche per la didattica della storia* al corso di formazione su *Le trasformazioni del territorio. Progettare e sperimentare percorsi di ricerca storico-didattica* organizzato dalla Rete delle storie a scala locale (scuola capofila l'Istituto comprensivo di Peseggia "Martini", Venezia) nell'anno scolastico 2005-2006. Insieme alla relazione di Ivan Mattozzi su *La ricerca storico didattica: modalità, operazioni, strumenti*, il corso si articolava in <http://www.icar.beniculturali.it>

Sulla scorta di questi esempi si delinea così una trafilata ermeneutica alla luce della quale, sul piano didattico, è possibile guidare la classe, a partire da operazioni di primo livello su semplici documenti cartografici, verso sempre più esigenti attività di analisi delle carte storiche, alla scoperta dei nessi con i contesti archivistici e più in generale storici, in un virtuoso itinerario curricolare di costruzione di competenze crescenti.

Accanto alla cartografia storica, è possibile indicare un altro tema caro a Francesca: le storie locali e in particolare la funzione degli archivi per questo specifico livello di indagine sul passato.

Se, tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, da una parte si vanno sempre più qualificando le produzioni scientifiche di storia locale con una progressiva affermazione del loro valore conoscitivo ed epistemologico, definendosi scopi, funzioni, strumenti di ricerca e fonti rispetto ad altre dimensioni di scala, dall'altra è sul terreno della didattica della storia che se ne indagano le implicazioni più produttive e feconde.

Per arrivare a questo risultato, era però necessario superare l'idea che la storia generale fosse la storia *tout court* e il senso comune secondo cui «ci pare che più esteso è l'oggetto della conoscenza, più la conoscenza storica favorisca la presa intellettuale sulla realtà e l'acquisizione di valori civili e la presa di coscienza civile²¹».

La storia locale era stata una storia negata a scuola: bisognava partire dal riconoscimento del suo diritto di piena cittadinanza.

Esigenza questa che ha trovato visibilità nella *Carta dei diritti della storia locale* (Treviso 1995²² e 2002²³), un documento nel quale si ribadiva con forza il valore conoscitivo, metodologico e formativo delle storie locali, sottolineando come «il campo tematico delle storie locali è quello più adatto per realizzare con gli studenti esperienze di ricerca storico-didattica efficaci per lo sviluppo delle competenze relative all'uso delle fonti e alle conoscenze procedurali della storia»²⁴.

Molteplici ed espliciti i riferimenti in quel manifesto agli archivi: assieme a musei, biblioteche, siti archeologici

sono i naturali luoghi di riferimento della storia locale didattica con una forte vocazione a formare conoscenze del territorio e virtù civiche. Perciò alle istituzioni di tutela e conservazione

laboratori guidati per la progettazione e successiva sperimentazione di percorsi di ricerca, con l'uso anche della cartografia storica.

²¹ I. MATTOZZI, *La storia locale nella didattica*, in *Storia locale e storia regionale: il caso Veneto*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI - L. PUPPI, Vicenza, N. Pozza, 1995, p.81.

²² *Carta dei diritti della storia locale. Per la conoscenza delle storie locali nella scuola. Manifesto del convegno "La storia locale tra ricerca e didattica"*, Treviso 1995, a cura di L. SCALCO - G. BONFIGLIO DOSIO, in *Archivi e storia locale. Atti della giornata di studio Este (PD), 20 gennaio 1995*, Vicenza - Verona, Cierre, 1996, pp. 141-146.

²³ *Storia locale e curricolo verticale di storia. Documento presentato nel Convegno "Insegnare le storie locali nell'età della globalizzazione"*, 2002, in www.clio92.it/index.php?area=2&menu=9&page=46.

²⁴ *Carta dei diritti della storia locale ... cit.*, p. 141

tocca promuovere la costituzione di servizi didattici organici e affidarne la gestione a personale specializzato nella capacità di intrecciare la conservazione del patrimonio archivistico o museale o bibliografico con la ricerca e con la didattica delle storie locali. Ad esse spetta anche il compito di predisporre i materiali didattici strutturati che sono indispensabili strumenti di lavoro per gli insegnanti²⁵.

Ed è facile cogliere il contributo di Francesca accanto a quanti elaborarono quelle indicazioni: storici, insegnanti e operatori della scuola, amministratori pubblici, associazioni culturali, bibliotecari e naturalmente archivisti.

Uno sguardo il suo che, mentre evidenzia la ricchezza e la straordinaria potenzialità degli archivi locali, segnala la necessità di contestualizzare le fonti e denuncia i limiti di una loro lettura “in presa diretta”.

“Eccesso di prossimità” alla fonte archivistica, decontestualizzazione - sia in rapporto ai nodi storiografici della ricerca, sia con riferimento al più generale contesto archivistico -, rovesciamento della prospettiva di ricerca (non tanto l'uso delle fonti per l'indagine storica, ma la proposizione della fonte, del documento, come esito stesso del lavoro) sono alcuni dei rischi che Francesca individuava a seguito della sua “indagine più cursoria che sistematica” sulla produzione di opere di storia locale di area veneta (solo veneta?).

Ma la sua attenta osservazione segnala altresì le “sosticcate letture combinatorie” di cui non pochi storici locali sono capaci per far parlare fonti diverse e complesse (estimi, carte fiscali, archivi notarili, registri parrocchiali, cartografia storica), e raccontare «grande storia “alla lente” del piccolo luogo».

Dall'intreccio tra archivi e dimensione di scala nascono l'attenzione e la valorizzazione degli archivi vicini («dei comuni, delle parrocchie, delle strutture assistenziali, dell'associazionismo antico e moderno e della cooperazione, delle imprese e delle aziende, di singoli privati») e vicinissimi, delle stesse istituzioni scolastiche.

Francesca promuove nello stesso periodo, in collaborazione con l'allora Provveditorato agli studi di Treviso, un corso di aggiornamento sugli archivi delle scuole con lo scopo di affermare con forza la centralità di questi beni, la loro tutela, promozione, concreta possibilità d'uso. Nella mozione conclusiva del corso si afferma che «Si è prospettato infine, ove le condizioni lo consentano, la possibilità che gli archivi storici di scuole esistenti restino conservati presso gli stessi istituti scolastici, forniti di spazi e di personale e divengano palestra di metodologia di ricerca storica all'interno della scuola stessa²⁶».

²⁵ *Ibid.*, p. 144.

²⁶ *Gli archivi delle scuole. Atti del Corso di aggiornamento (Treviso, 7-15 giugno 1995)*, a cura di F. CAVAZZANA
<http://www.icar.beniculturali.it>

Un'esperienza particolarmente significativa nell'ambito degli archivi vicini è stata quella realizzata da Francesca con un gruppo di lavoro che ha condiviso competenze archivistiche, storiche e didattiche in diversi laboratori organizzati presso l'Archivio storico del Patriarcato di Venezia (1999-2003), in collaborazione con l' IRRSAEV e poi l' IRRE del Veneto.

I due itinerari di ricerca *Per una storia dell'infanzia nel Settecento veneziano, Adolescenti a Venezia: storie dall'Ottocento*²⁷ rappresentano un risultato che costituisce ancor oggi una proposta esemplare di didattica della storia in un archivio, in questo caso ecclesiastico.

Vi si legge un'ormai consolidata e matura capacità progettuale nell'elaborare percorsi di insegnamento e apprendimento della storia con i documenti.

Non si è trattato solo di aprire agli insegnanti e alunni un archivio, ma di fare in modo che:

- gli archivisti mettessero a disposizione le loro fonti, scegliendole e decodificandole;
- gli esperti concorressero con il sapere specifico sulle tematiche individuate, mettendo a disposizione anche altre fonti, iconografiche e cartografiche soprattutto;
- gli insegnanti costruissero le sequenze dell'apprendimento e le esercitazioni sui materiali.

I due itinerari sopra menzionati sono da un lato il risultato di un percorso di ricerca cooperativo (di archivisti, storici, insegnanti) e dall'altro intendono avviare percorsi di ricerca storico-didattica con le fonti d'archivio per costruire competenze d'uso e di lettura delle fonti, consapevolezza e padronanza delle procedure euristiche dei documenti, capacità di produzione di testi (di tipo storiografico e non) sui temi indagati.

Una grammatica delle fonti che registra un'altra tappa significativa nella proposta dell'archivio simulato (modello di quello reale, costituito di documenti selezionati da uno o più fondi e riprodotti in fotocopia), messa a punto da Ivo Mattozzi²⁸ con un gruppo di docenti della scuola primaria di Mogliano Veneto (TV) (2000). Si definisce quindi un possibile algoritmo della ricerca storico-didattica e una grammatica dell'archivio che consentono di accostarsi all'archivio come struttura, come insieme, come contesto in cui anche la relazione e la trama dei diversi documenti con i pieni e i vuoti, le presenze e le assenze diventano essi stessi fonte di informazione, messaggio, ulteriore conoscenza.

ROMANELLI - D. MARTINO, Treviso, Archivio di Stato di Treviso, Provveditorato agli studi di Treviso 1997, p. 9.

²⁷ In <http://www.archivistoricodelpatriarcatodivenezia.it/quadernodidattica/index.htm>.

²⁸ I. MATTOZZI, *Modelli di ricerca storico didattica. Archivi simulati e didattica della ricerca storica: per un sistema formativo integrato tra archivi e scuole*, in *Archivi locali e insegnamenti storici*, Modena, Comune di Modena, Assessorato alla Cultura, 2001 (Quaderni dell'Archivio storico, 11), pp.11-23.

<http://www.icar.beniculturali.it>

Riprendendo in questo un'indicazione che Francesca ha sempre segnalato nella sua riflessione sull'archivio non come semplice contenitore di carte ma come contesto e storia del loro processo di sedimentazione, conservazione e trasmissione.

Si viene allora configurando una mappa delle diverse tipologie di ricerche storico-didattiche con uso di fonti archivistiche e dell'archivio, che prefigura un'ipotesi di sviluppo curricolare delle competenze in esse implicate: dalla costruzione del concetto di fonte e l'uso di pochi documenti nelle prime classi della scuola primaria alla ricerca autonoma di tipo professionale in archivio per i livelli superiori d'istruzione.

La dimensione digitale e quella dell'archivio come bene culturale sono gli ultimi due ambiti sui quali è continuata ad esercitarsi la complicità di cui si è detto all'inizio.

Con riferimento al patrimonio documentale, agli archivi e alla didattica della storia e non solo, la rivoluzione digitale in atto offre opportunità assolutamente straordinarie: per la quantità e la varietà tipologica delle fonti accessibili (documenti, testi, immagini, *files* audio e video etc.), per i nuovi strumenti di inventariazione e di ricerca, per le inedite e originali modalità di elaborazione e di scrittura della storia che il web e gli ambienti digitali in generale possono consentire. In particolare, con l'affermarsi del Web 2.0 sono a disposizione dell'utente applicazioni che permettono di creare e condividere contenuti on line, di produrre in forma cooperativa nuove conoscenze e nuovi oggetti di apprendimento, di praticare nuovi modelli di insegnamento/apprendimento per la costruzione di conoscenze e competenze.²⁹

²⁹ Sulla scuola digitale: A. CALVANI - M. ROTTA, *Comunicazione e apprendimento in Internet*, Trento, Erickson, 1999.; P. FERRI, *La scuola digitale*, Milano, Mondadori, 2008; *A scuola con i media digitali*, a cura di P.C. RIVOLTELLA. - FERRARI S., Milano, Vita e Pensiero, 2010. Con riferimento all'uso delle nuove tecnologie per la storia e la didattica della storia: *La storia a(l) tempo di internet*, a cura di A. CRISCIONE - S. NOIRET- C. SPAGNOLO - S. VITALI, Bologna, Patron Editore, 2004; S. NOIRET, *La didattica della storia su Internet*, in «Memoria e Ricerca», n. 2, 1998, pp. 177-99; S. NOIRET, *Storia e Internet: la ricerca storica all'alba del terzo millennio*, in «Memoria e Ricerca», n. 3, gennaio-giugno 1999, pp. 7-20; P. ORTOLEVA, *La rete e la catena. Mestiere di storico al tempo di Internet*, in «Memoria e Ricerca», n. 3, gennaio-giugno 1999, pp. 31-39; *Storia & computer. Alla ricerca del passato con l'informatica*, a cura di S. SOLDANI - L. TOMASSINI, Milano, Bruno Mondadori, 1996; *La storiografia digitale*, a cura di D. RAGAZZINI, Torino, Utet, 2004; A. CRISCIONE, *Web e storia contemporanea*, a cura di P. FERRARI - L. ROSSI, Roma; Carocci, 2006; *Fare storia in rete. Fonti e modelli di scrittura digitale per la storia dell'educazione, la storia moderna e la storia contemporanea*, a cura di G. BANDINI - P. BIANCHINI, Roma, Carocci, 2007; C. PETRUCCO - M. DE ROSSI, *Narrare con il digital storytelling a scuola e nelle organizzazioni*, Carocci, Roma, 2009; *Storia@Storie. Sapere storico e storia insegnata al tempo del digitale*, a cura di G. DI TONTO - E. PERILLO, in «I Quaderni di Clio '92», 10 (2011); A. ZORZI, *Due o tre cose che so di lui*, in *Strumenti di ricerca per gli archivi fra editoria tradizionale, digitale e in rete*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI - S. FRANZOI - D. PORCARO MASSAFRA, Trento, - Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici, 2012, pp. 23-35; *L'histoire contemporaine à l'ère numérique - Contemporary History in the Digital Age*, a cura di F. CLAVERT - S. NOIRET, Bruxelles, Bern, Berlin, Frankfurt am Main, New York, Oxford, Wien, Peter Lang, 2013; G. DI TONTO- I. MATTOZZI - P. NENCIONI, *Storia con la Lim nella Scuola Primaria*, Trento, Erickson, 2013.

Francesca si è occupata di inventariazione e descrizione digitale degli archivi³⁰ e aveva ben presente il pericolo (anche per la didattica) di un accesso senza mediazione alle fonti digitali, reso ancora più alto dalla facilità di navigazione e dalla reperibilità di banche dati di documenti virtuali.

L'“eccesso di prossimità” alla fonte, denunciato da lei nella pratica di una storia locale ingenua e miope, diventa esponenziale nell'uso delle nuove tecnologie per e con gli archivi: assenza dell'archivista, interfaccia web come unica mediazione al documento, decontestualizzazione, invisibilità del legame tra documento e struttura complessiva dei fondi, “archivi inventati”³¹ a fini evocativi o ideologici, conoscenza del passato affidata solo alla raccolta delle fonti piuttosto che alla ricostruzione capace di darne senso e significato, questi alcuni dei problemi che anche nel campo della didattica della storia pongono gli archivi digitali.

Da ultimo, la ferma convinzione di Francesca dell'essere l'archivio un bene culturale parte essenziale del patrimonio di un territorio, di una comunità, ma alla fine di tutti.

Un bene culturale che ha cambiato progressivamente funzione: da serbatoio di conoscenze a strumento per la (ri)costruzione di memorie, identità, radici.³² Con una pericolosa tentazione ad usare l'archivio per fondare identità chiuse in se stesse, a produrre contrapposizioni ed esclusioni, incoraggiando identificazioni malate, esclusive, incapaci di storicizzare criticamente il proprio processo di costruzione e cambiamento.

Nella riflessione di Francesca sicura è stata la consapevolezza dei rischi dell'uso degli archivi nei processi di costruzione identitaria e dell'essere invece l'archivio snodo decisivo per l'affermazione del diritto alla conoscenza critica del passato e delle memorie e dunque strumento per l'esercizio pieno della cittadinanza attiva di tutti.

Una consapevolezza testimoniata e alimentata anche dalla complicità detta fin qui.

Tra i nuovi utenti che accanto al pubblico tradizionale di ricercatori e specialisti varcano le porte dell'archivio, il mondo della scuola è venuto ad occupare certamente una posizione centrale, proprio per la ricchezza dei “bisogni (in)formativi”, i nuovi compiti e le diverse strategie della mediazione didattica, le molteplici tipologie delle collaborazioni possibili con l'archivio e le sue risorse.

³⁰ In particolare, i progetti ARCA (1989) e *Ecclesiae Venetae* (1996) sulla informatizzazione degli archivi storici ecclesiastici, e ANAGRAFE (2001) sulla elaborazione di standard descrittivi degli archivi italiani.

³¹ «aggregazioni documentarie[, cioè,] che non hanno alcune corrispettivo in quel mondo ma sono costituiti con immagini di documenti estratti da molteplici fondi appartenenti anche ad istituzioni archivistiche diverse ed aggregati sulla base di affinità tipologiche o tematiche o in riferimento a determinati eventi o contesti storici » S. VITALI, *Fare didattica con gli archivi storici digitali sul web, Storia@Storie...* cit., p. 26. Vedi anche S. VITALI, *Passato digitale. Il mestiere dello storico nell'era del computer*, Milano, Mondadori, 2005.

³² Cfr. le riflessioni di S. VITALI, *Memorie, genealogie, identità*, in L. GIUVA - S. VITALI - I. ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 67-134 e la ricca bibliografia citata nel saggio.

La domanda che viene dalla scuola è stata una domanda di conoscenza ma al tempo stesso di cultura e di senso del rapporto che lega il presente al passato, che, soprattutto le nuove generazioni, ma non solo, cercano anche nella scoperta e nel dialogo con la memoria del territorio, con le vicende degli uomini e delle donne che ne hanno modellato e addomesticato le storie e dunque con le fonti e gli archivi.

Accogliere questa domanda, superare la fragilità e la precarietà di proposte spesso solo temporanee, improvvisate e casuali, costruire sinergie, collaborazioni, reti tra soggetti, competenze, opportunità e progetti concreti, valorizzare le buone pratiche già in atto sono state le linee guida dell'azione di Francesca anche nella didattica con e negli archivi.

Con riferimento ai nuovi pubblici degli archivi ecclesiastici³³, Francesca scriveva:

Un mondo sempre più vasto di interlocutori sta dunque da tempo alla porta dei nostri archivi ecclesiastici, e bussava con le sue domande, a volte esplicite, a volte implicite di cultura. Bussa chiedendo confronto sui temi della professionalità archivistica, domandando consulenza e collaborazione scientifica nella ricerca. Chiedendo accoglienza e coinvolgimento attorno ad iniziative per una didattica rinnovata, attiva e formativa. Bussa sollecitando la rappresentazione, sul piano civile e tanto più su quello ecclesiale, di una cultura storica diffusa che sostenga la memoria della comunità e dei loro eventi fondanti, che accompagni le donne e gli uomini – tutte le donne e gli uomini – nella loro ricerca di senso, di appartenenza e di speranza, di una identità non escludente ma aperta e solidale³⁴.

Poche righe dopo, nello stesso articolo Francesca si chiedeva: “Sapremo ascoltare queste voci e ad esse aprire le porte dei nostri archivi?”³⁵

La sua vita, la sua ricerca, la sua testimonianza sono la risposta più preziosa per noi.

³³ La riflessione, è superfluo sottolinearlo, prende le mosse dagli archivi ecclesiastici ma riguarda gli archivi nel loro complesso.

³⁴ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Gli archivi ecclesiastici come centri culturali*, in «Archiva Ecclesiae», XLV-XLVI (2002-2003), p. 135.

³⁵ *Ibidem*.